

RELAZIONE DELLE VALENZE NATURALISTICHE
Lagheti delle Noghere, Bosco Vignano, Montedoro: un
complesso sistema ambientale su terreno flyschoidale

Ai margini dell'elissoide calcareo che costituisce il Carso si estendono dei lembi di terreni marnoso-arenacei ed alluvionali. In questi ambienti – interessati dall'espansione sia urbana sia industriale in particolare delle città di Muggia e Trieste da un lato e Monfalcone dall'altro – l'impermeabilità dei terreni rende possibile la formazione di zone umide e di un'idrografia superficiale sconosciuta al territorio carsico. Sussiste tuttavia una stretta connessione tra questi ambienti ed il sistema ambientale carsico retrostante.

L'ambito dei Lagheti delle Noghere (nel Comune di Muggia, con un appendice in quello di San Dorligo), dal punto di vista naturalistico, grazie all'interconnessione dei boschi di Vignano e del Monte d'Oro, da un lato e dall'altro del corso del Rio Ospò, formano un tutt'uno con il retrostante Monte Carso e l'altopiano carsico sloveno.

I lagheti delle Noghere sono tra gli ambienti umidi più interessanti presenti nella valle alluvionale del Rio Ospò, che raccoglie sia acque carsiche (provenienti principalmente dalla sorgente della grotta di Ospò, in Slovenia), sia acque di ruscellamento dei terreni flyschoidi. Si tratta di sette specchi d'acqua, alimentati in parte dalla tracimazione di corsi d'acqua vicini (Rio Ospò ed affluenti), in parte da acque sotterranee ed in parte da apporti meteorici. La loro origine è artificiale e deriva dagli scavi per un'industria di laterizi, dismessa nel 1974; originariamente erano una quindicina, ma alcuni vennero interrati per consentire l'edificazione di strutture industriali o utilizzati come discariche. Attualmente hanno acquisito un rilevante interesse naturalistico, tanto da essere individuati quale sito Bioitaly (Direttiva CEE 92/43 "Habitat").

I lagheti delle Noghere, in relazione alla modesta profondità ed al massiccio sviluppo della popolazione sommersa, rientrano agevolmente nella definizione di "stagni". E' pertanto errato da un punto di vista ecologico considerarli come piccoli laghi; tuttavia dobbiamo tener ben presente che la loro origine è dovuta all'opera dell'uomo e pertanto la conformazione delle rive imita solo vagamente quella naturale di uno stagno.

La vegetazione igrofila è data dal *Phragmitetum australis* (cannuccia d'acqua), da limitate popolazioni di *Bolboschoenus maritimus* e dal raro *Glycerio sparganietum neglecti*. E' altresì presente un frammento di bosco igrofilo di impronta illirica, il *Leucojo-Fraxinetum angustifoliae*, rilevato in Regione solamente qui, nella palude di Sablici e presso Ariis (in Friuli esso è sostituito da boschi simili di impronta più centroeuropea quali *Carici remotae-Fraxinetum*). Il Bosco Vignano, che si estende sul substrato flyschoidale colle adiacente, è coperto da boschi di rovere (*Seslerio-*

Quercetum petraeae) nella parte inferiore e da roverella (*Ostryo-Quercetum pubescentis hieracetosum*) in quella superiore. In questi boschi sono presenti interessanti stazioni di *Carpinus orientalis*. Nel sottobosco è notevole la presenza di neofite, che presentano una spettacolare fioritura primaverile: si cita il diacinto acceso (*Scilla bifolca*), oltre ai comuni bucaneve (*Galanthus nivalis*) e primule (*Primula vulgaris*). Comune anche il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), mentre è piuttosto raro il giglio martagone (*Lilium martagon*).

I Laghetti, pur non essendo collocati in una zona di grande pregio in quanto situati al margine di una zona industriale-artigianale, sono molto ricchi dal punto di vista faunistico. Tra le specie degli invertebrati si ricorda la presenza (citata dal Muller nel 1953) della specie prioritaria *Cerambyx cerdo*. Inoltre si ricordano: *Acinophus megacephalus*, *Brachymys immaculicornis*, *Carabus granulatus interstitialis*, *Laemostenus venustus* e *Nebria psammodes*.

Le specie ittiche presenti sono quelle del vicino Rio Ospio, perlopiù appartenenti alla famiglia dei ciprinidi, che risultano essere prevalenti (*Leuciscus cephalus*, *Phoxinus phoxinus*, *Scardinius erythrophthalmus* e *Alburnus alburnus*). Le acque dei "laghetti" sono effettivamente ben popolate da varie specie di pesci, alcune delle quali si sono diffuse penetrando dal Rio Ospio durante le fasi di piena, mentre altre sono alloctone. Nel maggiore dei laghetti un'indagine, condotta alcuni anni fa con storditore elettrico, ha permesso di accertare la presenza dell'alborella, della tinca, dell'anguilla e del persico sole (divenuto infestante e responsabile delle predazioni di varie specie autoctone di anfibii). Varie quanto contraddittorie sono le segnalazioni del luccio (*Esox lucius*). Attualmente è presente anche la piccola gambusia (*Gambusia holbrooki*), che nonostante le piccole dimensioni opera una forte predazione nei confronti di larve ed insetti e degli anfibii urodeli.

La presenza di interessanti colonie di anfibii e rettili fa sì che i laghetti risultino di elevato contenuto naturalistico. La relativa scarsità di predatori (pesci) negli specchi d'acqua meno profondi ed il rifugio offerto dal fragmiteto costituiscono un habitat prezioso per la riproduzione e la sopravvivenza di queste specie.

Nei punti dove le acque sono più tranquille si riproduce la rara salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*), segnalata lungo il basso corso del Rio Ospio e lungo il Menariolo (affluente di sinistra dell'Ospio, che proprio in prossimità della confluenza ha subito pesanti modifiche a causa dell'espansione della zona industriale). Negli stagni e lungo il corso del torrente Menariolo sono invece ben diffusi il *Triturus carnifex* e il *Triturus vulgaris meridionalis*, assieme a *Bombina variegata* e *Bufo bufo*. *Bufo viridis viridis* in questa zona risulta essere eccezionalmente presente, ma è segnalato nelle vicinanze. Tra le emergenze zoologiche di maggior spicco deve essere segnalata *Hyla arborea*, qui presente con discrete popolazioni prossime al margine occidentale dell'areale (presente in Italia solo sul Carso triestino, ai margini di quello goriziano e nel Tarvisiano). Tra le rane rosse è presente la *Rana dalmatina*, che è possibile incontrare in tutte le boscaglie dei dintorni.

Le rane verdi sono invece rappresentate da *Rana ridibunda*, che in questa località è presente con quella che è probabilmente l'unica popolazione autoctona d'Italia, dato che quella che viveva nello stagno di Rupingrande si

è estinta in seguito all'interramento del bacino; un'altra colonia è segnalata in Trentino.

Il Rio Ospo è l'ambiente ideale per la natrice tessellata (*Natrix tessellata tessellata*), che nuotando sul fondo e controcorrente, talvolta ancorandosi con la coda, cattura piccoli pesci, il suo alimento principale. Sul Menariolo e nell'acqua degli stagni è presente anche la biscia dal collare (*Natrix natrix natrix*); nelle vicinanze di quest'area semi-palustre è stato recentemente raccolto anche *Telescopus fallax fallax*, un raro serpente notturno che ai margini del Carso triestino trova i limiti occidentali della sua distribuzione areale. La *Vipera ammodytes ammodytes* predilige gli ambienti pietrosi dell'immediato circondario. Nei bacini idrici è possibile osservare due testuggini acquatiche: la prima è *Emys orbicularis*, un emidide nostrano di un certo pregio, ovunque in forte rarefazione; la seconda è una testuggine nord americana, *Trachemys scripta elegans*, introdotta in queste acque per motivi amatoriali, si riproduce autonomamente da alcuni anni ponendosi in forte competizione con quella autoctona. Sono inoltre presenti popolazioni di serpenti e lacertidi tipici della zona carsica.

Nel periodo invernale si segnala la presenza di numerosi uccelli acquatici in transito migratorio o in sosta invernale, che frequentano le zone umide relitte, un tempo parte di una più vasta zona umida (le antiche saline). Tra gli anatidi si possono osservare nella stagione invernale alcuni esemplari di alzavole (*Anas crecca*) e più raramente viene segnalata la presenza di qualche canapiglia, moretta e moriglione. Verso marzo vi possono sostare alcune marzaiole (*Anas querquedula*) di passo dall'Africa all'Europa settentrionale.

Allo stato attuale quest'area mantiene una rilevante importanza per la peculiare posizione geografica ed anche per essere ormai l'unica area umida interna di una certa estensione della Provincia di Trieste. In questa zona molti uccelli migranti, che preferiscono non transitare sul mare, sono costretti a scegliere, provenendo da Nord-Est, tra la penisola balcanica e quella italiana.

Alcune specie, anche non legate alle zone umide, considerate prioritarie secondo la Direttiva Comunitaria sulla conservazione degli uccelli (CEE 79/409), si osservano nelle zone collinari sovrastanti in prossimità del confine con la Slovenia.

Complessivamente Benussi (1993) segnala per l'intera zona ben 205 specie, sebbene il valore ornitologico del sito sia parzialmente compromesso dalla ristrettezza degli specchi d'acqua e dal disturbo provocato dall'inquinamento acustico delle vicine attività industriali.

Nell'ambiente ripariale del Rio Ospo nidificano: il corriere piccolo *Charadrius dubius*, *Tachybaptus ruficollis*, *Ixobrychus minutus*, *Rallus aquaticus*, *Acrocephalus arundinaceus*, *A. scirpaceus*, *Cisticola juncidis*, *Emberiza schoeniclus*. Nelle aree collinari circostanti si segnala la presenza di alcuni rapaci (*Accipiter nisus*, probabilmente nidificante), nonché di specie legate ad ambienti boschivi (*Sitta europaea*, *Certhia brachydactyla*, *Picus viridis*, *Picoides major*).

Tra i mammiferi bisogna citare *Erinaceus (concolor) roumanicus*, un riccio balcanico che in Italia è presente soltanto nella nostra Regione ed in Trentino - Alto Adige. Recentemente sono stati avvistati nella zona i chiroterri *Nyctalus lasiopterus* e *Nyctalus leisleri*. È abbondante la presenza di roditori sia arboricoli sia terricoli (abbondante la presenza di *Talpa*

europaea) che convivono con il grande miocastoride di origine sudamericana *Myocastor coypus bonariensis* (nutria), introdotto nella porzione slovena del Rio Osopo attorno la 1985 e fortemente osteggiato a causa della sua voracità da agricoltori e cacciatori.

Inoltre sulle colline circostanti sono presenti i carnivori *Meles meles* (tasso) e *Martes foina* (faina), presenti nel resto della Regione; nei boschi circostanti spicca per abbondanza *Vulpes vulpes* (volpe). Il sistema dei laghetti rappresenta per i carnivori un'importante risorsa trofica, mentre la volpe e la faina in queste zone traggono notevole vantaggio anche dalla vicinanza con l'uomo. Comune ai margini delle boscaglie anche il capriolo (*Capreolus capreolus*), che frequenta i vicini pascoli del Monte D'Oro per motivi trofici, così come la lepre (*Lepus europaeus*), mentre *Sciurus vulgaris* (scoiattolo) ricerca nutrimento sugli alberi circostanti.

Molto interessante dal punto di vista sia botanico sia faunistico è l'ampio pascolo, sviluppato su terreno flyschoido, che si estende alla sinistra del Rio Osopo, che riprende il paesaggio della landa carsica, caratterizzato dalla cenosi *Danthonio-Scorzoneretum bothriochloetosum* con frammenti di boscaglia a roverella (*Ostrya-quercetum pubescentis*), che si mantengono in equilibrio, lungo il reticolo idrogeografico, grazie ad un pascolo moderato purtroppo sempre più scarso. Anche le praterie pascolive del Monte d'Oro sono state individuate - grazie al particolare interessamento del prof. Poldini - dalla direttiva "Habitat" come sito Bioitaly.

La flora del Monte d'Oro ospita numerose specie di orchidacee (*Orchis coriophora*, giglio cimiciattolo, *O. militaris*, giglio crestato, *O. purpurea*, gigliani, *O. morio*, pan di cuculo, *O. ustulata*, giglio macchiettato, *O. tridentata*, giglio screziato, *Gymnadenia conopsea*, orchide garofanata, *Cephalanthera damasonium*, elleborina giallognola, *C. longifolia*, elleborina bianca e *Ophrys holosericea*, fior di seta).

Questo habitat - strettamente connesso alla valle delle Noghere - riveste anche un notevole pregio avifaunistico per la presenza e nidificazione del *Lanius collurio* (averla piccola), riscontrabile nelle aree di sovrapascolo. Presenti in queste lande e pascoli sono anche il *Caprimulgus europaeus* (succiacapre) *Anthus campestris* (calandro), oltre ai già citati l'*Emberiza hortulana* e più sporadicamente *Falco peregrinus* (falco pellegrino).

Strettamente connesso all'ecosistema dei laghetti è - come si è visto - il Bosco Vignano, che presenta una forte continuità per i suoi aspetti faunistici e vegetazionali. In particolare risulta interessante la ricchezza avifaunistica del bosco, da mettere in relazione con l'apporto di organismi (esemplari adulti delle specie con stadi larvali acquatici) che gli stagni producono in gran numero.

Da questa breve descrizione si comprende come la ricchezza dell'area dei Laghetti delle Noghere consiste nella grande diversità di habitat, concentrati in microambienti contigui in forma di mosaico. Questo complesso sistema va perciò considerato nella sua interezza, a partire dagli ambienti marginali, le rive, la palude, i piccoli ruscelli, le pozze d'acqua temporanee (prevedendone il ripristino) e rapportato ad una appropriata tutela del bosco circostante.